

SEGNALAZIONI

Fernando Pessoa
«Lettere alla fidanzata»
Adelphi
Pagg. 124, lire 8500

Del grande poeta portoghese (1888-1935) sono qui raccolte una serie di lettere scritte nel 1920 e in un secondo tempo nel 1929, che accompagnano un tenerissimo, casto, quasi infantile innamoramento per una giovanissima collega di lavoro, di cui è riportata la delicata testimonianza.

Massimo Bontempelli
«Eva ultima»
Lucarini
Pagg. 148, lire 20.000

Morto 82enne nel 1960, Bontempelli contribuì in larga misura agli orientamenti della letteratura italiana moderna, promuovendo il movimento noto come «Novocentismo». Della sua capacità di estrarre il dato fantastico dalle vicende quotidiane e della nitidezza del suo stile è una importante testimonianza la «favola metafisica» qui presentata da Paolo Pinto.

AA. VV.
«Diavolo, diavoli a Torino e altrove»
Bompiani
Pagg. 270, lire 20.000

In occasione del recente convegno sul diavolo questo volume - che in qualche modo ne anticipa gli atti - raccoglie, a cura di Filippo Barbiano, i risultati di una serie di interviste sull'argomento, e ne ricostruisce scenari e sviluppi. Collaborano numerosi ricercatori.

Carolina Invernizio
«Spazzacamino»
Salati
Pagg. 266, lire 18.000

Un'altra riesumazione nella collana «Salani nostalgia». In questo volume - riproposto nella stessa edizione apparsa nel 1912, con le ghirlande illustrazioni di Adriano Minardi - la famosa, popolare scrittrice vogherese racconta le avventure di due piccoli amici calati dalla Savoia a Torino per esercitare il duro mestiere di spazzacamino.

Peter Manns (a cura di)
«I santi»
Jaca Book
Pagg. 410, lire 40.000

Avvalendosi di una cinquantina abbondante di colla boration, il curatore raccoglie le brevi biografie dei santi più notevoli del secondo millennio cristiano (quelli del primo erano oggetto di un volume precedente), con particolare attenzione alla loro coerenza col momento storico specifico.

Paola Angeli Bernardini (a cura di)
«Lo sport in Grecia»
Laterza
Pagg. 262, lire 42.000

Che rilievo aveva nell'antica Grecia la figura dell'atleta? Quali i vantaggi e i compensi connessi con la sua qualità? Le donne effettuavano attività agonistica? A queste e molte altre domande la curatrice del volume - in prima persona o avvalendosi di contributi esterni - dà argomentate risposte, sbarazzando il campo anche da numerosi luoghi comuni.

Ritorna «Italia magica»

«Italia magica» di Gianfranco Contini torna in libreria a fine mese. A ripubblicare la celebre antologia di racconti italiani, nata all'insegna della «sensibilità magica in letteratura», sarà Einaudi. «Italia magica», apparsa per la prima volta a Parigi nel '46, mai più ristampata e quindi ormai introuvabile, contiene racconti di Palazzeschi, Baldini, Lisi, Zavattini, Morovich, Moravia, Landolfi, Bontempelli ed è un punto di partenza obbligato per rileggere e ristudiare un intero periodo del '900.

Giochi per leggere

Si legge poco, ma forse si leggerà di più. Basta cominciare da piccoli. E quanto ha pensato la Mondadori nel mettere in pista un nuovo programma per allevare nuovi lettori: Un libro per crescere. Per creature da 0 a cinque anni sono pronti 22 titoli divisi per diverse fasce d'età. Più che libri all'inizio sono giocattoli. Giocattoli che magari stanno a galla nella vaschetta del bagno. Mentre poi diventano di cartone e mimano la realtà con le sue tre dimensioni.

NOTIZIE

Dopo Biblioteq apre Pontremoli

Il libro ha un buon mercato. Così dopo «Biblioteq», ecco apparire a Milano una nuova libreria (in via Vigevano 15, semiperiferia sud, zona Navigli), intitolata «Pontremoli». Anche questa vuole apparire luogo di incontro con una caratteristica: in vendita saranno anche volumi antichi (la pubblicità dice trentamila), tutti in vendita al prezzo standard di 20.000 lire. Obiettivo: stimolare il gusto alla ricerca del lettore. Speriamo.

ARTE
Non c'è civiltà senza colori

Lia Luzzatto e Renata Pompas
«Il significato dei colori nelle civiltà antiche»
Rusconi
Pagg. 264, lire 35.000

Non è facile immaginare quanto rilievo abbia avuto, nella storia dell'uomo, la rappresentazione del colore nella vita quotidiana, nell'architettura, nel lavoro, nell'abbigliamento, nelle cerimonie rituali. Lo dimostra il libro, davvero unico, di Lia Luzzatto e Renata Pompas dal titolo «Il significato dei colori nelle civiltà antiche». Sono due professoressche che hanno dedicato anni di ricerche al tema. Lia, fra l'altro, studia l'influenza psicologica e terapeutica del colore sui bambini handicappati, mentre Renata è una specialista di design su tessuto.

La prima osservazione del volume capovolve un luogo comune, e cioè che il mondo ellenico fosse prevalentemente in bianco e nero: candidi le colonne, bianchi i templi e i pepi. Errore. Dall'epoca minoica fino al tardo ellenismo, le tinte vivaci caratterizzano ogni manifestazione privata o pubblica: «Le città, i costumi e gli oggetti erano vivamente colorati, tinti o rivestiti con smalti, stucchi e pietre». Sappiamo che le colonne del palazzo di Cnosso, a Creta, sono ancora oggi tinte di nero e rosso. Meno noto è il fatto che anche gli uomini, a Cnosso, usassero una pesante cosmesi al viso, cioè che si dipingessero labbra e occhi.

Nel loro studio, Lia Luzzatto e Renata Pompas passano in rassegna l'area del Mediterraneo e oltre, fino alla Mesopotamia, trovando di volta in volta una precisa rilevanza semiologica del colore, a cominciare dal nero. Se a noi, oggi, il nero suggerisce idee di lutto, ben altro significato aveva presso gli Egizi, per i quali era simbolo di fecondità e prosperità. E c'era un motivo: anche nei casi in cui venga considerato un colore negativo, il nero subito si ribalta nell'immagine della matrice oscura nella quale nasce la vita, vale a dire un «utero gestore» da cui sorge il primo vagito del mondo.

Il bianco, a sua volta, ha avuto una miriade di indicazioni simboliche, prima fra tutte l'idea dell'innocenza, della purezza e della virtù casta. Il blu-azzurro, invece, è un colore «magico» spesso riferito al mondo celeste e uranico. Il verde è sempre stato un suggerimento di fertilità e resurrezione, oltre che un beneaugurante «marchio» di salute. A sua volta, il giallo-oro è stato associato al sole, quindi alla incorruttibilità. Poi arriva il rosso che, fin dai primordi dell'uomo, è stato lo specchio della vita, della forza, spesso anche del lusso.

GIALLI

La spia ha sempre ragione

William F. Buckley Jr.
«Caccia alla mangusta»
Sonzogno
Pagg. 376, lire 22.000

AURELIO MINONNE

Trecento e passa pagine di fantasiose ricostruzioni di eventi storici, appena sorrette da qualche rada architrave documentale, seguono le vicende della giovane Cuba castrista dal gennaio 1963, appena dopo il ritiro dei missili sovietici e del blocco navale americano, al 22 ottobre di quello stesso anno, giorno in cui il presidente degli Usa, John F. Kennedy, trovò la morte a Dallas, per mano omicida.

Una fine tragica, sembra suggerire Buckley Jr., ma in qualche modo disegnata dalla metodicità rinvenibile in qualsiasi manifestazione di follia. A morire d'attentato, infatti, è proprio l'ideatore dell'operazione Mangusta, affidata alla Cia, e mirante all'eliminazione fisica di Fidel Castro: sulla storicità di questo e di altri analoghi progetti riferiti, negli anni '70, la commissione senatoriale Church, Buckley Jr. preferisce, anziché approfondire la storia, ricamarci sopra.

Presenta così un Fidel Castro alquanto pagliaccesco e umorale e vendicativo anziché, un John F. Kennedy meschino orditore di trame, un Nikita Krusciov clinico e baro, una corte di politici dediti all'intrigo e devoti al potere più che al bene e alle sorti dell'umanità. Questa è invece riscattata dai personaggi di fantasia, ecumenicamente liberi da linee di confine e steccati ideologici: l'agente della Cia Blackford Oakes, l'ufficiale sovietico Nikolaj Ruskin, il graduato cubano Leandro Caballo, per i quali davvero ogni uomo ha un'anima e tutti concorrono all'edificazione del mondo nuovo. Non è molto, francamente, ma, quel che più conta, non è tanto da reggere trecento e passa pagine di romanzo. D'azione?

ARTE

Il quadro della follia

Ernst Kris
«Ricerche psicoanalitiche sull'arte»
Einaudi
Pagg. 362, lire 24.000

NELLO FORTI GRAZZINI

Riappare in libreria, fresca di ristampa, questa importante antologia di saggi, già edita nel 1967 dalla Einaudi, la cui originaria versione inglese risale al 1952; pagine già note, dunque, ma di ottima attualità: i «classici» non invecchiano. Ernst Kris (Vienna, 1897 - New York, 1957) è stato un rappresentante di spicco di quella generazione di storici dell'arte che, formatasi in area austro-tedesca nei primi due decenni di questo secolo, seppe allargare i confini della disciplina, liberarla dalle seccche della filologia per farne uno strumento privilegiato di conoscenza dell'uomo e del mondo. L'analisi formale fu arricchita dai dati della storia della filosofia, dell'antropologia, della storia sociale.

Ma Kris, che seguendo il destino generazionale dovette ripartire alla fine degli anni Trenta in Inghilterra e negli Stati Uniti per sfuggire ai nazisti, è varamente graduata. In un primo tempo la scienza freudiana è funzionale alla comprensione dei fenomeni artistici, poi il rapporto si inverte. Tra i temi affrontati segnaliamo i densi scritti teorici relativi alla possibilità di impiego delle teorie psicoanalitiche per interpretare i fatti figurativi e alla lettura dei disegni degli psicotici; un saggio sulla caricatura, basato sulla concezione freudiana del motto di spirito; un celebre studio sulle opere di uno scultore psicotico del Settecento, Franz Xaver Messerschmidt. Completa il volume la bella introduzione di Ernest Gombrich, allievo, poi collaboratore a Vienna e in qualche modo (molto alla lontana) seguace di Kris, che paga il debito contratto con lui rievocandone con commovente la complessa vicenda intellettuale.

ECONOMIA

Gli imperi del grano e del vino

Cario M. Cipolla
«Saggi di storia economica e sociale»
Il Mulino
Pagg. 484, lire 80.000

SERGIO ZANGIROLAMI

«La storia è maestra di vita»: questa massima è stata poi messa più volte in discussione, ma gli storici rimangono e un fascino sottile coglie ognuno di noi quando ci si inoltra in un bel libro di storia. Anche, o soprattutto quando, abbandonato l'interesse per i soli grandi uomini, sono i popoli e le loro vicende ad essere al centro dello studio e della narrazione.



La matita rossa

ANDREA ALOI

È proprio fuoristrada chi pensa che Gal non riesce a essere un vignettista satirico o almeno lo è solo a metà, visto che le sue frotte appaiono in una sola direzione, quella dei sopralfattori d'ogni risma e d'ogni continente, dei Nixon col nano pinocchio, dei «semperveri» targati Dc. Dell'etichetta di vignettista lui non sente il bisogno. E chiedere a Gino Galli tormentoni sulla terza via o caustiche vignette sul riformismo forte era ed è impossibile. Perché in Gal il lavoro di dirigente comunista e quello di disegnatore sono una cosa sola.

Gal ha fatto e fa «propaganda» per una parte e basta, riuscendoci piuttosto bene. Spieghiamoci. Non solo - come documenta ad abundantiam «Fatti & Misfatti 1968-1988», ampia raccolta di immagini commentata da Enrico Menduni, Editori Riuniti, pagg. 204, lire 24.000 - nei casi migliori la sua tavola cade dritta come una tegola ben manovrata sulla capocchia dei suoi bersagli preferiti: guardarsi, a proposito, l'esagitato fanfano di Re Ferendum del '74 o il Piccolo che in piena bufera piduista dice che «ci vuole pazienza». Il nostro sa anche far ricorso a forme di comunicazione sottili, degne del miglior «creativo». La recente campagna promozionale per l'Unità ne è un felice esempio, memorabile il Machiavelli dal sorriso sottile che, Unità in mano, ricorda: «Il mezzo giustifica il fine».

Ma c'è un ramo d'attività del Gal «propagandista» con la matita che convince più di tutti gli altri, quello dei manifesti, che Galli ha saputo attaccare con colla fortissima sui muri dell'immaginario comunista. Si veda, per rinfrescare la memoria, l'operaio con chiave inglese del '69 che mentre cammina viene scappato dei soldi che ha in saccoccia da un lungo braccio nero, disegno titolato con un lapidario «Tassate i profitti non i salari». O quel nero impiccato a una banana Chiquita.

Elementare, Gal. Però efficace, pulito, così partigiano da essere onesto. Da durare ben più dello spazio d'un mattino.

STORIE

La guerra fredda di Tucidide

Luciano Canfora
«Tucidide»
Editori Riuniti
Pagg. 120, lire 15.000

PIERO PAGLIANO

Per quasi trent'anni, dal 431 al 404 a. C., uno dei conflitti più lunghi e dolorosi disanguina le città greche coinvolgendo anche la Sicilia. È la guerra del Peloponneso, vista in qualità di stratego e fatta oggetto di analisi dall'ateniese Tucidide, il quale, con intuito Jungimirante, individuò, dietro agli eventi di superficie, la vera natura del

CRITICHE

Robespierre processa anche Edipo

Harold Fisch
«Un futuro ricordato»
Il Mulino
Pagg. 240, lire 20.000

GIUSEPPE GALLO

La critica formalista ci ha abituati a considerare gli archetipi letterari come strutture atemporali e sempre identiche a se stesse. In polemica con questo indirizzo di studi, Harold Fisch sostiene che accanto ai molti archetipi che sembrano avere il carattere dell'universalità, ce ne sono altri che nel corso dei secoli, e soprattutto nelle riprese moderne, hanno acquistato significati che in origine non

POESIE

Adagio col pendolo

Roberto Sanesi
«La differenza»
Garzanti
Pagg. 112, lire 16.000

SILVANA COLONNA

Sul principio del pendolo, è il titolo della poesia che apre la prima sezione dell'ultima raccolta di versi di Roberto Sanesi. Già la straordinaria sequenza dei titoli, Per l'albero del maggio, Due domande per acqua di settembre, Canzone di fiamma e lana, ecc. sembra suggerire l'indicazione dei possibili nodi della nostra esistenza e le tappe del grande tema del viaggio e della metamorfosi che formano la tessitura profonda di questi

STORIE

Nel dubbio il riposo del saggio

Pierre Charron
«Piccolo trattato della saggezza»
Bibliopolis
Pagg. 130, lire 15.000

GIANFRANCO BERARDI

Pierre Charron (1541-1603), scrittore e moralista francese, amico di Montaigne, con il suo «De la Sagesse» (uscito in tre volumi nel 1601, più volte ripubblicato, giudicato subito un libro pericoloso, conforme alle «empie dottrine di Machiavelli» e messo all'indice nel 1606) apre la strada alla cultura liberale che esploderà nella Francia del Settecento. Se infatti i dogmatici la osteggiarono, i «politici libertini» la esaltarono. Gabriel Naudé, il bibliotecario del Richelieu e del Mazzarino, stimava la «Sagesse» come il più bel libro dopo la Bibbia.

Lo Charron vi sosteneva la distinzione fra interiorità ed esteriorità. Nella sfera del comportamento, quotidiano ed esteriore è necessario che il saggio si adegui alle norme vigenti, ai riti, ai costumi, alle leggi proposte dall'esistente; ma nell'interiorità del pensiero la libertà razionale del «Saggio» deve imperare sovrana.

In questo «Piccolo trattato» (per la prima volta proposto in italiano con una finissima introduzione su «Saggezza, antropologia, scetticismo» scritta da Giampiero Stabile, scomparso poco prima della pubblicazione del volume) lo Charron difende la sua opera maggiore ribadendone i motivi principali e fornendone un riassunto. Fra l'altro, con una modernità sconcertante, controbatte l'obiezione che lo stato di dubbio del suo «Saggio» sia una sorta di condanna all'infelicità. No - risponde con orgoglio Charron - il dubbio è il vero «riposo» del «Saggio» perché, connesso allo spirito di ricerca che ne consegue, dà luogo alla «scienza» delle scienze, alla certezza delle certezze». Insomma il «Saggio» di Charron laicizza l'approccio ideale alla concezione dell'uomo e della società.

Una lettura utile, in un tempo come il nostro ancora affetto dal bisogno di certezze assolute da usare come cuscinetti su cui posare la guancia delle varie e dogmatiche pigrizie spirituali.